

Minerva, Camuni e Romani:

le tre 'facce' della mensa votiva triangolare da Breno (BS)

1. IL SUPPORTO: LA MENSA

1.1 Definizione tipologica

Le mense sono supporti di forma varia principalmente in pietra o legno, generalmente non utilizzati in via diretta per gli atti sacrificali, ma come base di appoggio per le attività preparatorie o successive al sacrificio, ossia per mettere a disposizione dell'officiante offerte e strumenti.

1.2 Caratteristiche

- Le mense appartengono agli *ornamenta*, non agli *instrumenta* del rito (Macrobio *Sat.* 3.11), tuttavia erano consacrate esattamente come templi e altari;
- potevano reggere offerte per: divinità, defunti, atleti;
- Anne Viola Siebert le classifica in cinque tipi: *anclabres* (supporti per offerte o strumenti nel tempio); *curiales* (specifiche del culto sacrificale di *Iuno Curis*); *assidelae* (associate all'attività dei flamine); *trivales* (per utilizzo autonomo, senza altare, né tempio); *panicoeae* (probabilmente "tavole del pane");
- disponevano di una struttura generalmente mobile, che poteva tuttavia corrispondere, in casi più rari, a un ripiano fisso funzionale alla macellazione delle carni;
- rivestivano un valore simbolico, oltre che funzionale; rappresentavano, infatti, l'estensione della terra, riproducendone la caratteristica di recare offerte;
- erano partecipi del carattere sacrale degli dèi: non si potevano quindi danneggiare senza attirare l'accusa di sacrilegio e gli effetti dell'ira divina.

1.3 Le mense camune

La Valle Camonica è la protagonista indiscussa in Italia nel rinvenimento di mense, supporto che doveva essere piuttosto comune in tutto il territorio romano, ma che è sopraggiunto fino a oggi in un numero esiguo di esemplari.

A eccezione della mensa triangolare ritrovata a Breno, le restanti, rinvenute a Borno e a Cividate Camuno, sono di forma rettangolare e l'iscrizione è incisa lungo il bordo. L'onomatica superstite sembra suggerire che i dedicanti siano di origine indigena.

Afferenti alla zona, anche se geograficamente fuori dalla Valle Camonica, sono tre mense iscritte, prive di dedicante e dedicatario (EDR110553; EDR10978; EDR110554), rinvenute a San Martino di Riva del Garda (TN).



EDR074130

2. IL SANTUARIO DI BRENO E IL RITO

2.1 Cronologia essenziale del santuario

- Dal VII al V sec. a.C.: prime manifestazioni rituali, che da private diventarono progressivamente più comunitarie;
- IV sec. a.C.: i Galli Cenomani stanziati a Brescia entrarono in contatto prima con i Camuni e poi nel II sec. a.C. con i Romani; presupposta influenza celtica per il culto delle acque;
- 16 a.C.: fine dell'indipendenza dei Camuni;
- I sec. d.C.: il santuario fu affiancato da un tempio romano con la statua di culto; persistono forme rituali preromane;
- ca. 85 d.C.: il tempio fu monumentalizzato sotto Domiziano; potente ricarica di materiale inerte stesa sul tempio indigeno, così sigillato.

2.2 Elementi di interesse del culto e del santuario di Breno - Spinera

- Etnogenesi: luogo di confine tra gli insediamenti di montagna e il nucleo cittadino di Cividate Camuno; santuario centrale per la romanizzazione, in quanto punto di aggregazione e comunicazione fra diverse realtà etniche e culturali (camune, celtiche, romane).
- Ambientazione: corso dell'Oglio, terreno carsico e grotte con risorgive; in base alla rilevanza di queste caratteristiche fisiche e al cospicuo numero di contenitori potori rinvenuti, si suppone che nella fase preromana il luogo ospitasse un culto delle acque; Minerva viene successivamente associata alla precedente divinità legata all'acqua.
- Titolare del culto: in età romana Minerva. Specificità della Minerva di Breno: secondo John Scheid, Minerva *custos-promachos* e senza connotazioni mediche; dea delle arti che richiedono tecnica, sapere e memoria; protettrice della fecondità, ma dotata anche di una dimensione guerriera e clonia.

2.3 Aspetti del rito

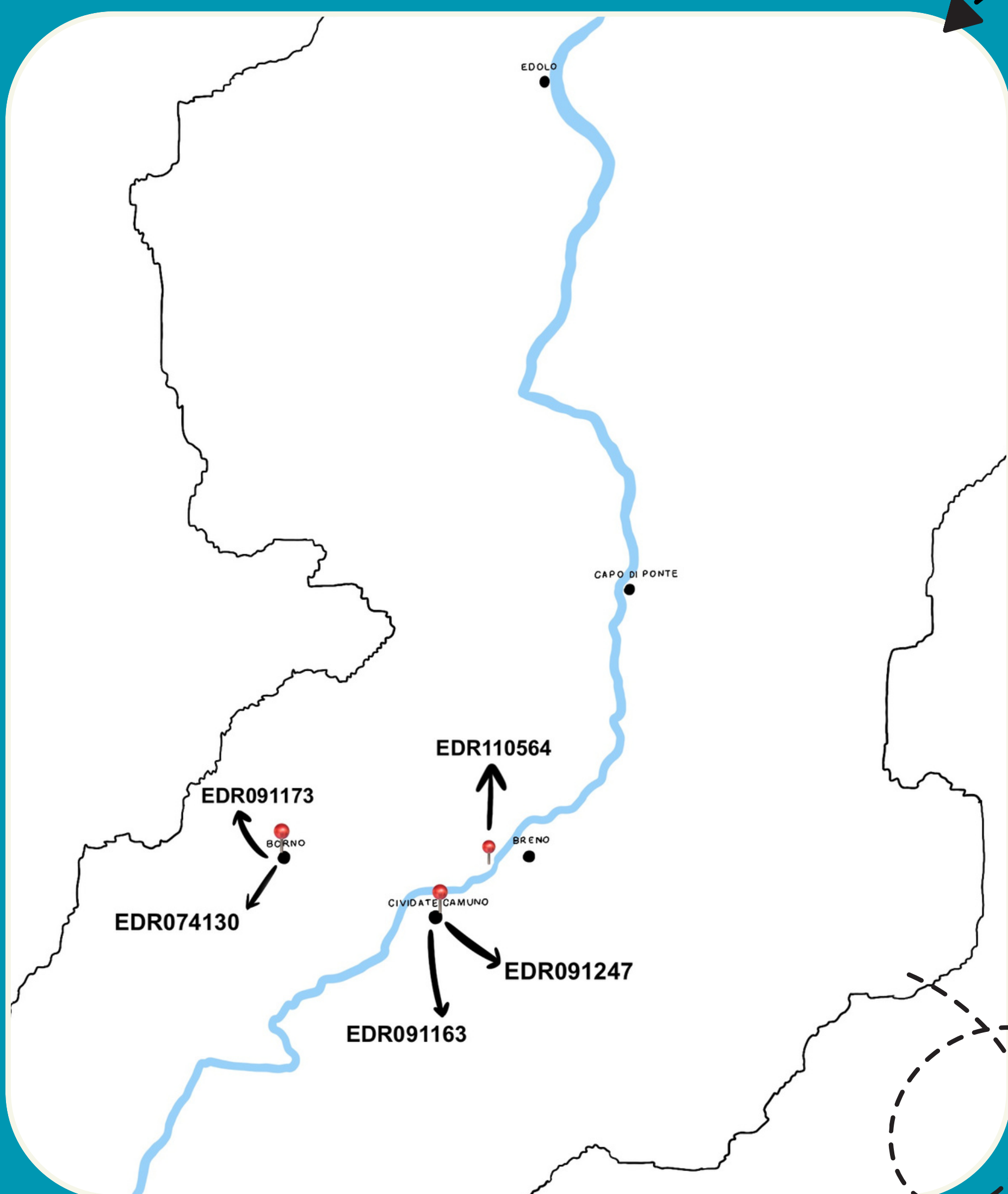
Ritualità preromana: libagioni, sacrifici, *Brandopferplätze* e distruzione rituale della ceramica; nei ritrovamenti del deposito carbonioso predominano, per il VI-V sec. a.C., olle di produzione tardoceltica (con diametro che raggiunge i 28 cm) e per i secoli successivi contenitori potori medio-piccoli senza segni di combustione: ne consegue che l'aspetto centrale del rito fossero le libagioni e le purificazioni, non la cottura del cibo.

Ritualità romana di età augustea: *lustratio*, *carmina*, sacrificio incruento o cruento; assenza di tracce di combustione e scalfiture sull'altare; vittime probabilmente macellate sulla *prothesis* e cotte su bracieri mobili in terracotta; manufatto più documentato è la teglia: grandi dimensioni (diametro fino a 50 cm), contenitore per acqua o offerte o strumento di cottura; uso più comunitario; aumento progressivo dei manufatti di produzione romana, rallentato dal conservatorismo dei riti indigeni.

Media e tarda età imperiale: le teglie si riducono; superiore la presenza di tegami, ciotole, olle e pentole da fuoco, forme tipiche e ormai standardizzate del repertorio da conservazione e da fuoco romano; il momento privilegiato del rituale diventa il banchetto.

2.4 Funzione della mensa di Breno: ipotesi

- Reggeva offerte o contenitori di offerte: in quest'ultimo caso, confrontando forma e dimensioni, sono da escludere le teglie romane, mentre risultano più probabili i contenitori potori medio-piccoli privilegiati nelle ritualità preromane (la cultura materiale del santuario risulta più conservatrice di quella dei nuclei urbani).
- Elemento funzionale romano adattato alle abitudini rituali preromane: fungeva così da segno dell'influenza acculturativa romana, con la sua presenza, e da mediatore di una graduale romanizzazione del rito, con l'introduzione del suo utilizzo.
- Forma triangolare non standard, forse legata alla ricerca di soluzioni nuove, simboliche o pragmatiche, dettate dal contesto culturalmente eterogeneo.



3. LA MENSA DI BRENO E GLI ALTRI ESEMPLARI CAMUNI

Schedae numerus EDR	Divinità dedicataria	Dedicante	Onomastica	Luogo di rinvenimento
EDR110564	Minerva	Lucius Naevius Secundus	<i>Naevius</i> → gentilizio celtico diffuso; <i>Secundus</i> → <i>cognomen</i> romano derivato da numerale spesso adottato da <i>peregrini</i> (4).	Breno (BS)
EDR091173	Mercurius	Caius Fenestellius Nigellio	<i>Fenestellius</i> → gentilizio privo di confronto in ambito romano e di possibile origine indigena; <i>Nigellio</i> → <i>cognomen</i> forse epicorico, corradicale degli attestati <i>Niger</i> , <i>Nigellius</i> e <i>Nigidius</i> .	Borno (BS)
EDR074130	Minerva	Vesbaedus Ambici filius	<i>Vesbaedus</i> → di origine indigena, forse da "Vesu-baidos", 'dego cinghiale'; <i>Ambicus</i> → di origine indigena.	Borno (BS)
EDR091163	Di et deae	Caius Pladicus Reburus Celsi filius	<i>Pladicus</i> → gentilizio formato su radice indigena; <i>Reburus</i> → <i>cognomen</i> diffuso, 'dai capelli arruffati'; <i>Celsus</i> → idionimo; attestato come <i>cognomen</i> latino.	Cividate Camuno (BS)
EDR091247*	-	-	-	Cividate Camuno (BS)

*priva di divinità dedicataria e dedicante a causa dello stato frammentario di conservazione.

3.1 La mensa di Breno: un *unicum*

- Presenza a simbolo di una categoria di oggetti cultuali straordinariamente numerosi in Valle Camonica.
- Non utilizzata per la macellazione, essendo priva di scalfiture.
- Non legata a un contesto funerario o agonistico: funzionale solo a offerte per gli dèi.
- Dimensioni: 63 x 50 x 12,5 cm.
- Forma triangolare, non attestata in altri esemplari conosciuti.
- Dedicata a Minerva da *Lucius Naevius Secundus*.

3.2 La mensa di Breno: analisi paleografica

La datazione, basata sull'analisi paleografica, colloca l'iscrizione nel I sec. d.C.

La dedica è posta su uno solo dei tre lati. Il verso è progressivo, l'andamento orizzontale, il solco profondo, il *ductus* tende a diminuire nella seconda riga. Il modulo delle lettere è quadrato, i segni di interpunzione sono triangoliformi. Le aste montanti della M non sono divaricate, la R è formata da un'asta e da un occhiello chiuso, con coda piuttosto pronunciata, le cravatte delle E sono di lunghezza congrua ai bracci. Sono presenti un nesso tra le lettere ND nella seconda riga e legature tra A e E nei dittonghi e tra I e V. Le lettere sono distintamente apicate.



EDR110564



3.3 Trascrizione e traduzione

Minervae
L(ucius) Naevius Secundus.

Lucius Naevius Secundus
(dedicò questa mensa alla dea) Minerva.

Bibliografia essenziale:

- F. Rossi, a cura di, *Il santuario di Minerva: un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, Milano 2010 (in particolare J. Scheid, *Un nuovo capitolo sul culto di Minerva*, pp. 17-18; F. Rossi, *Minerva a Breno: un santuario romano di confine*, pp. 415-438; G. L. Gregori, *Il culto di Minerva in Valle Camonica e le dediche dal santuario*, pp. 186-193).
- S. Solano, F. Sacchi, *Il culto di Minerva nel bresciano. Geografia e forme del sacro fra interpretatio e innovazione*, in "Sacrum facere". Atti del II Seminario di Archeologia del Sacro (Trieste, 19-20 aprile 2013), Trieste 2014, pp. 187-227.
- C. Cominelli, S. Solano, a cura di, *Intorno a Minerva. Il contatto culturale fra mondo antico e contemporaneità*, Atti dell'Incontro di Studi (Breno, 16 ottobre 2021), Quingentole 2022.
- G. L. Gregori, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, voll. I-II, Roma 1999.
- A. V. Siebert, *Instrumenta sacra. Untersuchungen zu römischen Opfer-, Kult- und Priestergeräten*, Berlin-New York 1999.

Le foto utilizzate in questo poster sono state scattate dagli autori durante una visita presso il Museo Archeologico Nazionale della Valle Camonica, dove attualmente questi reperti sono conservati.